

Avicoltura biologica: razze locali, razze a lento accrescimento o ibridi commerciali

Sono ormai passati quattro anni dall'entrata in vigore del Reg. (CE) . 1804/99 “*sul metodo delle produzioni animali biologiche*”. Una verifica sul lavoro svolto in questi anni e sulle eventuale disponibilità di animali, nati da imprese condotte con metodo biologico, è quanto mai necessaria dato che alla fine di quest'anno scade la deroga per l'utilizzo di animali provenienti dall'industria. Per la realtà italiana tale disponibilità è oggi praticamente inesistente e, inoltre, non si ravvisano neppure tentativi volti a raggiungere questo obiettivo.

In pratica poco o nulla si è fatto per raggiungere quell'autosufficienza genetica che qualsiasi sistema produttivo di filiera considererebbe fondamentale.

Infatti il punto 3.1 del Reg. (CE) . 1804/99 esordisce così:

“Nella scelta delle razze o delle varietà si deve tener conto della capacità degli animali di adattarsi alle condizioni locali nonché della loro vitalità e resistenza alle malattie”.

Come principio generale è perfetto ma le successive deroghe, e l'azione speculativa, hanno permesso l'acquisto di pulcini da allevamenti convenzionali favorendo di fatto l'impiego, per l'ingrasso, di ceppi industriali del tipo superpesante. In alcune pubblicazioni scientifiche si può addirittura leggere lo stupore dei ricercatori che verificano come, nonostante la disponibilità dal pascolo, i polli allevati con metodo biologico non abbandonano il capannone stazionando preferibilmente attorno alle mangiatoie. È evidente che in questo caso la valutazione di “*vitalità*” degli animali è stata del tutto trascurata dagli organismi di controllo.



broiler allevati con metodo biologico: non abbandonano il capannone stazionando preferibilmente attorno alle mangiatoie



Ciò che più sbalordisce è comunque il concetto di razze o ceppi ad “*accrescimento lento*” visto dal legislatore comunitario. Al punto 6 del regolamento vengono esaminati i “*metodi di gestione*”

zootecnica” ivi comprese le età minime di macellazione che, tra l’altro, sono esattamente copiate da un precedente regolamento, (CEE) n. 1538/91, relativo alle produzioni avicole industriali. In pratica al punto 6 del regolamento sulla zootecnia biologica si legge:

L'età minima per la macellazione del pollame è di:

81 giorni per i polli,

150 giorni per i capponi,

49 giorni per le anatre di Pechino,

70 giorni per le femmine di anatra muta,

84 giorni per i maschi di anatra muta,

92 giorni per le anatre bastarde,

94 giorni per le faraone,

140 giorni per i tacchini e le oche.

Ove i produttori non rispettino queste età minime per la macellazione, devono usare ceppi a crescita lenta.

Il termine “a lento accrescimento” appare per la prima volta nel regolamento (CEE) n. 1538/91 del 5 giugno 1991 “Regolamento recante norme per l’applicazione di disposizioni comunitarie concernenti l’uso di particolari diciture in materia di commercializzazione delle carni di pollame” Con questo regolamento viene concessa la possibilità, all’allevatore industriale di polli e avicoli in genere, di indicare, in etichetta, il riferimento ad una particolare razza o ad una varietà a lento accrescimento. Ovviamente l’obiettivo principale è quello di conferire maggior qualità e valore commerciale al prodotto e quindi il termine “a lento accrescimento” viene interpretato, dagli allevatori industriali, come sinonimo di maggior periodo di allevamento e quindi di qualità superiore.



*Ceppi
a lento
accrescimento
al pascolo
in aree montane*

Del tutto diversa invece l’interpretazione data nel Regolamento relativo alla zootecnia biologica dove tale termine consente una età di macellazione inferiore e quindi qualitativamente più scadente. In questi giorni poi in sede comunitaria si sta tentando di dare un valore al significato “a lento accrescimento” attribuendo a tale dato una crescita media che si aggiri attorno ai 30 grammi al

giorno. Se questo concetto dovesse passare si da il via libera alla macellazione di polli all'età di 50-60 giorni con un decadimento qualitativo del concetto di biologico.

L'indicazione di questo dato è comunque del tutto errata dato che la velocità di accrescimento è direttamente influenzata dalla razza, dal regime alimentare, dall'ambiente e da altri numerosi fattori che un normale zootecnico conosce.

Inoltre questa indicazione metterebbe in grave difficoltà un qualsiasi certificatore. Come è possibile individuare se si tratta di razze industriali o a lento accrescimento quando il controllo viene fatto in un capannone di 2-3.000 polli di 1-2 settimane di vita? E poi in un'unica unità produttiva possono essere allevati assieme broiler bio e polli a lento accrescimento bio?

Per quanto riguarda la produzione di uova, anche in questo caso, si è assistito all'impiego di marchi commerciali utilizzati dall'industria. Viene così vanificato anche l'obiettivo di utilizzare animali con "... *capacità di adattarsi alle condizioni locali*". Questo valore infatti è valido solo se si allevano soggetti i cui riproduttori sono nati e allevati nel comprensorio. Il "*Comprensorio*" infatti non dovrebbe essere considerato solo come zona da dove provengono gli alimenti o dove devono essere distribuite le deiezioni, ma anche, come zona da dove derivano gli animali destinati alle produzioni con metodo biologico.

Alcune considerazioni.

L'allevamento biologico è un metodo riconosciuto con Reg. (CE) che fa sottintendere a produzioni di qualità e non dovrebbe essere confuso con produzioni a basso valore come di fatto avviene oggi nel settore avicolo. Il prezzo di mercato delle produzioni "Tradizionali", realizzate comunque con metodo convenzionale, è di 2-3 volte superiore al prezzo del pollo biologico che ormai ha intrapreso la strada delle produzioni "*in soccida*" con tutti i rischi che l'avicoltura industriale ci ha già fatto conoscere.

Sono comunque le "*norme tecniche*" del regolamento stesso che influenzano il successo di una determinata attività e pertanto l'attuale situazione Italiana è certamente frutto di norme tecniche "*prive di originalità*" che hanno lasciato troppo spazio alla speculazione intensiva a danno della qualità.

Per recuperare il tempo perduto e per ridare credibilità alle produzioni avicole con metodo biologico è necessario fare chiarezza nei seguenti argomenti.

domanda: che pulcini sono?

- *broiler a lento accrescimento;*
- *razza Ermellinata di Rovigo;*
- *razza Valdarnese Bianca;*
 - *Labell Francese;*
- *Razza Bianca di Saluzzo;*
 - *Boiler superpesante;*
- *Razza Livornese bianca;*
- *Razza White America;*



*Risposta:
impossibile stabilirlo a vista*

1 - origine degli animali.

È sicuramente necessaria una ulteriore deroga che consenta l'acquisto di avicoli provenienti dal convenzionale dato che è praticamente inesistente la produzione degli stessi con metodo biologico.

Il produttore deve essere libero di scegliere gli animali che considera più idonei (broiler, razze, ceppi a lento accrescimento) ma è anche vero che il certificatore deve essere in grado di riconoscere il tipo di animali allevati. Visto quindi che già esiste il Reg. (CE) 1538/91 che detta le linee per l'identificazione di avicoli a lento accrescimento si propone di rendere valide tali norme anche per il biologico.

Ciò significa che l'acquisto di pulcini o pollastre, o altri avicoli, prodotti con metodo convenzionale, da destinare a produzioni con metodo biologico, deve essere accompagnato da una certificazione, da parte di un organismo terzo non biologico, che attesti che tipo di animale si sta allevato: broiler, razze o ceppi a lento accrescimento.

Non bisogna dimenticare che il metodo d'allevamento biologico, per garantire il consumatore, è una pratica che prevede la certificazione delle fasi principali: la procedura è certificata, l'origine degli alimenti è certificata, quindi anche l'origine degli animali, specialmente quando viene dal convenzionale, deve essere certificata.

domanda: che pulcini sono?

- *broiler a lento accrescimento;*
- *razza Plymouth Rock barrata;*
 - *Labell Francese;*
- *Varietà "ruspante" barrato;*
 - *Boiler superpesante;*
 - *Razza Livornese nera;*



*Risposta:
impossibile stabilirlo a vista*

2 – libertà d'allevamento e rispetto del consumatore.

Se è vero che l'allevatore deve essere libero di scegliere la razza che ritiene più idonea è anche vero che il consumatore non deve essere ingannato e deve conoscere che tipo di razza viene allevata, per quanto tempo, se ha accesso al pascolo o no, ecc.

Infatti al punto 8.4.1 del Reg. (CE) 1804/99 si legge:

Il pollame deve poter accedere a parchetti all'aperto ogniqualvolta le condizioni climatiche lo consentano e, nei limiti del possibile, per almeno un terzo della sua vita. I parchetti devono essere in maggior parte ricoperti di vegetazione, essere dotati di dispositivi di protezione e consentire agli animali un facile accesso ad un numero sufficiente di abbeveratoi e mangiatoie.

Ciò sta a significare che, per ben che vada, un pollo, macellato a 81 giorni, può pascolare per soli 27 giorni. Se poi piove, c'è neve o manca l'erba può anche non pascolare mai e essere commercializzato, in ogni caso, con la denominazione "*biologico*". Credo sia sufficiente il buon senso per considerare immeritevoli queste regole. Bisogna poi aggiungere che sempre il Reg. (CE) 1538/91, che si occupa di avicoltura intensiva, indica per certi polli industriali l'obbligo dell'accesso libero al pascolo per almeno la metà della vita dell'animale.

Se poi dovesse passare la proposta, di alcuni Stati membri, di abbassare l'età minima di macellazione a 56 giorni, lascio alle persone intelligenti il calcolo di quanto tempo verrà dedicato al

pascolo, da parte dei polli che comunque, in condizioni ambientali normali, per motivi sanitari, non possono pascolare prima di 8 settimane.

È anche vero che non è possibile convincere altri Stati membri ad accettare età di macellazione tipiche dell'area mediterranea e cioè a 16-18 settimane: 112-126 giorni di vita.

Anche in questo caso ci viene in aiuto il Reg. (CE) 1538/91 che prevede, per l'avicoltura convenzionale di qualità, diverse categorie: es. estensivo al coperto, all'aperto, rurale all'aperto e rurale in libertà.

Anche per l'avicoltura biologica quindi, dati i precedenti già esistenti nel convenzionale, si propone l'identificazione di diverse categorie di prodotto che differenzino per i seguenti dati significativi: diversa età di macellazione, diverso tempo di permanenza al pascolo, diversa concentrazione degli animali nei ricoveri e nei pascoli e origine degli animali: broiller, razze, ceppi a lento accrescimento

3 – definizione di norma tecniche più meritevoli per il biologico

Le attuali norme tecniche, specialmente nel settore avicolo, non completano la filiera produttiva lasciando i produttori biologici nel caos specialmente nel campo della riproduzione. Del resto, in una logica di filiera, non può esistere attività di produzione senza attività di selezione e riproduzione.

Almeno per le razze e per le varietà a lento accrescimento deve essere realizzato un elenco di disponibilità e indicate i principali parametri tecnici per la selezione e riproduzione:

- i riproduttori vengono selezionati e allevati nel comprensorio con metodo biologico;
- sono destinate alla produzione di riproduttori solo uova deposte da galline riproduttrici al secondo anno di deposizione al fine di evitare malattie specifiche o problemi sanitari connessi con alcune razze e varietà utilizzate nella produzione intensiva (es. leucosi, malattia cronica respiratoria, ecc.);
- per la produzione di carne e/o uova da consumo devono essere impiegati incroci di prima generazione tra razze e/o varietà diverse provenienti, in questo caso, anche da uova deposte da femmine al primo ciclo di deposizione;
- nel caso in cui si preferiscano produzioni ottenute da una sola razza o varietà devono essere costituite, all'interno della razza o della varietà, linee parentali isolate geneticamente che vengono poi incrociate solo per la produzione del pulcino finale da destinare per la produzione di carne o uova da consumo.

Conclusioni

Nel settore avicolo la tradizione mediterranea ha sempre dato origine a prodotti di qualità. Nell'ultimo ventennio tali produzioni si sono affermate grazie anche all'intervento di norme comunitarie e leggi nazionale volte a valorizzare le produzioni locali e di nicchia. Sono numerose e economicamente vivaci infatti le realtà locali che vedono il coinvolgimento di numerose imprese avicole impegnate nella conservazione e valorizzazione di razze rustiche e a lento accrescimento: Valdarnese Bianca in Toscana, Padovana in Veneto, Bianca di Saluzzo e Bionda Piemontese in Piemonte, Livornese nera nella zona del Chianti in Toscana, oca di Mortara, Cappone di Morozzo, ecc. Non deve essere dimenticato poi che l'Italia è l'unico paese Europeo ad annoverare, tra le razze in pericolo di estinzione nel Piano di Sviluppo Rurale, una razza di polli: la Polverara.

Il metodo di produzione biologica, in soli quattro anni, ha escluso queste realtà preferendo produzioni "in soccida" a basso prezzo e di dubbia qualità.

La riqualificazione del metodo d'allevamento biologico, diversificando le produzioni in soccida dalle produzioni di qualità che utilizzano animali selezionati nei diversi comprensori, può ridare slancio e credibilità al settore biologico consentendo anche una non indifferente integrazione del reddito alle aziende impegnate in produzioni biologiche.